



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 8, n° N.° 47 – Luglio-Agosto 2017

47

Editoriale: la DECONTRIBUZIONE

Lo abbiamo scritto centinaia di volte, lo abbiamo detto migliaia di volte, in tutte le salse, in tutte le circostanze: la DECONTRIBUZIONE costituisce uno degli affronti più gravi che stanno subendo i lavoratori di tutte le età, i cittadini di tutte le categorie, nel silenzio più totale e complice di partiti, sindacati, stampa ed ogni altra tipologia di protagonisti e spettatori, ignavi e silenziosi. Lo ripetiamo per l'ennesima volta e non ci stancheremo di dirlo in futuro, la DECONTRIBUZIONE non è nulla di meno che una rapina del salario indiretto, pensionistico e sociale, dei lavoratori che viene direttamente incamerato dai ricchi padroni, azionisti e finanziari di tutte le risme.

L'occasione per questo ennesimo allarme è dovuta a molti diversi avvenimenti:

- 1) Si sta concludendo (a dicembre 2017) il ciclo triennale della decontribuzione totale e/o parziale con la quale le imprese venivano premiate fino a con 8.060 euro per ogni contratto a Tempo Indeterminato (leggi Tutele crescenti) ogni anno per tre anni (fino a 24.180 euro complessivi nel triennio).
- 2) I dati dell'Osservatorio sul Precariato dell'INPS registrano inequivocabilmente che il numero dei contratti a Tempo Indeterminato (pardon, a Tutele crescenti) è al collasso: nei primi 5 mesi del 2017 questo tipo di contratti è diminuito del 36,7%, mentre dilagano tutte le peggiori forme di precariato.
- 3) L'operazione del governo Renzi (ma proseguita da Gentiloni) è costata ai lavoratori un taglio di oltre 20 miliardi. Taglio non percepito direttamente dai lavoratori perché effettuato su quella parte di salario differito che serve a finanziare le pensioni e stato sociale.

- 4) Oggi è evidente che il miglioramento delle condizioni di lavoro e di crescita dell'occupazione erano e restano delle enormi bufale. Alla fine del 2017 i posti definiti "stabili" ma a pronto licenziamento non saranno aumentati nemmeno di una unità. Ma i 20 miliardi avranno ingrassato un ceto di parassiti sedicenti imprenditori, che fanno uso del denaro dei lavoratori come di una droga assistenziale a dosi crescenti.
- 5) Nonostante l'esito letale per i lavoratori, cittadini e la stessa economia, Renzi; Gentiloni, governo e opposizione, ubbidendo al diktat del presidente della Confindustria, stanno preparando una finanziaria per rendere la decontribuzione, strutturale e permanente.

Indice n° 47:

<i>Editoriale: la DECONTRIBUZIONE</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Assalto "costituzionale" alle pensioni</i>	<i>2</i>
<i>Giù le mani dalle pensioni !!!</i>	<i>4</i>
<i>Fondi pensione: Come vanno i fondi?</i>	<i>5</i>
<i>Beppe Scienza: Pensioni integrative, la regola è sempre "prendi i soldi e scappa"</i>	<i>6</i>
<i>Anche agli apprendisti è consentito lasciare una parte del salario ai padroni</i>	<i>7</i>
<i>Imprese e padroni la droga la vogliono a dosi crescenti ...</i>	<i>8</i>
<i>Aggiornamento maggio 2017</i>	<i>11</i>
<i>Marco Bersani: Prima le banche poi i bambini</i>	<i>13</i>
<i>Schematiche osservazioni di base sull'era moderna contemporanea</i>	<i>14</i>
<i>Per una revisione del mondo del lavoro</i>	<i>17</i>
<i>Assemblea aperta a tutti i lavoratori e le lavoratrici in lotta della città</i>	<i>19</i>
<i>Radio Onda Rossa</i>	<i>20</i>

6) Ma Confindustria, Governo, Parlamento insipiente, finanza d'alto rango non sono soli: i sindacati concertativi tacciono e consentono. A loro interessa contrattare il **welfare aziendale** per recuperare lo sperpero dei fondi pensione, distribuire altre poltrone e demolire lo stato sociale e i Servizi Universali (sanità, pensioni pubbliche, scuola pubblica, ecc.): Tutto questo gli consentirà di concertare più ampiamente.

7) Come è plasticamente visibile, non resta a lavoratori e cittadini, donne e uomini, giovani e vecchi, lavoratori, disoccupati e precari, che autorganizzarsi, rinunciare alla delega al buono di turno che non c'è e ritornare ad essere protagonisti di conflitti e lotte crescenti.

Pensionati Cobas di Roma e provincia



Assalto “costituzionale” alle pensioni



di ilsimplicissimus, 8 luglio 2017

Ve lo dico all'inizio dell'estate così che l'autunno non colga nessun impreparato: si sta preparando una nuova stangata sulle pensioni come dimostrano i ben due disegni di legge costituzionale a firma di una cinquantina di deputati che vanno dal Pd (capofila Mazziotti di CI) a Fratelli d'Italia in un abbraccio corale della destra reazionaria, sotto qualunque etichetta vera o fasulla militi. Dentro questo sciocchezzaio legislativo troviamo tutte le deprimenti considerazioni del liberismo più ottuso, riprese a pappagallo da gente che non a quello che dice, ma sa benissimo quello che fa. In poche parole le pensioni per via costituzionale dovrebbero essere improntate a criteri “di equità, ragionevolezza e non discriminazione tra le generazioni”, una frasetta che forse all'uomo della strada potrà apparire innocua e persino di buon senso, ma che in sostanza annuncia una stagione di totale arbitrio sulla consistenza dei trattamenti pensionistici, sugli anni necessari a conseguirli e infine sull'età a partire dalle quali potranno essere erogati.

Siccome siamo nel campo della pura trascrizione di ordini fatta da amanuensi subalterni alla ricerca di assoluzioni, di alibi e di mascheramenti, non manca il ridicolo e demenziale elemento della discriminazione generazionale che oltre ad essere un assurdo, non viene presa in considerazione da nessun documento economico ed è persino snobbato dal presidente dell'Inps Boeri che invece rivela, sulla scorta dell' Ocse, che il vero problema è un altro e precisamente la precarietà del lavoro: “è forte il rischio che i lavoratori più esposti al rischio di una carriera instabile, a una bassa remunerazione in lavori precari non riescano a maturare i requisiti minimi per la pensione contributiva anche dopo anni di contributi elevati. Più semplicemente i trentenni potrebbero essere costretti ad andare in pensione a 75 anni per ricevere, se matureranno i requisiti, una pensione inferiore del 25 per cento rispetto a quanto ricevono i pensionati di oggi.”

Insomma né l'Ocse, né Boeri collegano il problema delle pensioni future con presunti eccessi di quelle precedenti (spesso pagate con sacrifici , leggi contributi che superano in valore reale i benefici), ma invece con il combinato disposto di precarietà e bassi salari, il tutto in qualche modo

giustificato con ipotesi sull'aumento aspettativa di vita che al contrario sembra in via di arretramento. Ma l'indegna sinistruccola di governo italiana, invece di porre rimedio ai guasti da lei stessa provocati al mondo del lavoro, preferisce acchiappare citrulli con la suggestiva cavolata delle disuguaglianze generazionali che pare meno carognesca del deprecare l'eccessiva durata della vita come fa la signora Lagarde. Naturalmente entrambi i disegni di legge che si propongono di modificare l'articolo 38 della Costituzione prendono a pretesto le difficoltà del sistema previdenziale italiano e le pressioni europee per porre rimedio a questa situazione.

Però come in tante altre occasioni anche in questo caso siamo di fronte a una colossale balla che viene messa in piedi grazie a una lettura strumentale e brutta dei dati che nel caso specifico indicano una spesa pensionistica Italiana attorno al 18,8 % del Pil contro il 16,5 della Francia e il 13,5 della Germania o il 15,1 della media Ue. Tuttavia si tratta di calcoli del tutto disomogenei perché nella spesa pensionistica italiana figura anche la liquidazione che non è affatto una prestazione pensionistica, ma un prestito forzoso dei lavoratori e questo incide per l' 1,7% del pil. C'è poi il fatto che la spesa pensionistica italiana viene considerata al lordo delle ritenute fiscali che in altri Paesi come la Germania nemmeno esistono o sono molto basse, mentre da noi le aliquote fiscali sono le stesse di quelle applicate ai redditi da lavoro. Questo "aggiunge" un altro 2,5% sul pil.



Allora vediamo un po': 18,8 meno 4,2 (ossia la somma delle due sovrastime principali) fa 14,6 ovvero un'incidenza della spesa pensionistica inferiore alla media europea. Oltretutto fin dal 1998 il saldo fra le entrate dei contributi e le uscite delle prestazioni previdenziali al netto è sempre stato attivo e l'ultimo dato non stimato, ma certo che risale 2011 parla di 24 miliardi attivo. Quindi il sistema pensionistico non solo non grava sui bilanci ma li migliora. Una realtà che nasce dai numeri, ma che viene pervicacemente negata da una classe di informatori sempre più cialtrona e servile e resa vera da legislatori ancora peggio dei loro megafoni.

Che poi l'Inps sia in difficoltà perché si deve accollare spese assistenziali che niente hanno a che vedere con le pensioni è un altro discorso, che un attivo così importante sia per metà merito dei lavoratori immigrati, non toglie che viviamo in un tempo in cui la voglia di disuguaglianza e di sfruttamento delle élites è tale da travolgere ogni realtà. Siamo in una sorta di Cambogia di Pol Pot dove il contrario del vero è continuamente ripetuto affinché le vittime (in questo caso i più giovani) collaborino alla loro stessa rovina o come perdenti fatti e finiti se la prendano con i vecchi e non con la loro incapacità di azione politica.

<https://ilsimplicissimus2.com/2017/07/05/assalto-costituzionale-alle-pensioni/>

Giù le mani dalle pensioni !!!

Non sono bastate le continue riforme pensionistiche:

- Amato 1992
- Dini 1995
- Maroni 2004
- Fornero 2011

a fermare i governi che si sono succeduti a chiedere ulteriori sacrifici ai pensionati che, in questi anni, si sono visti abbassare la pensione in modo sistematico, vuoi per la mancata indicizzazione, che serviva per coprire in parte l'inflazione, vuoi per il continuo restringimento dello stato sociale giustificato dalla *Spendig Review* e dal pareggio di bilancio imposto dall'UE (Unione Europea), dalla BCE (Banca Centrale Europea) e dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), accettato in modo ineluttabile dai partiti politici, dal Governo e dal Parlamento e tollerato dalle organizzazioni sindacali, che avrebbero potuto imporsi scendendo in piazza e chiedendo, a chi governa il Paese, di andare a recuperare le ingenti somme che vengono evase (250 miliardi di euro) e considerando che una parte consistente di queste viene portata nei paradisi fiscali e che successivamente, una volta rientrate in Italia vengono di fatto condonate in modo "legale" pagando la cifra irrisoria del 5% (in tutta Europa si applica l'aliquota del 15%), sapendo che, se invece venisse applicata la giusta tassazione, come avviene con l'IRPEF su pensioni e salari, recupereremmo enormi capitali che dovrebbero essere utilizzati per rilanciare lo stato sociale (sanità, assistenza a poveri ed anziani, scuola e trasporti), per diminuire il debito pubblico e fare investimenti per l'occupazione giovanile.

Ma non soddisfatti delle loro scellerate scelte, anche dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha indicato il pagamento degli arretrati della mancata indicizzazione sulle pensioni nel 2012 e 2013, sempre in "virtù" del *fiscal compact* hanno deciso di corrispondere una terza parte del maltolto.

Però noi non siamo d'accordo con questa paradossale scelta e rivendichiamo il nostro sacrosanto diritto, per questo chiediamo allo SPI CGIL di avviare delle cause pilota, come già avvenuto in altre Regioni (vedi SPI CGIL Lombardia, Emilia Romagna e Liguria), che dovrà totalmente sostenere legalmente ed economicamente. Va ricordato che sul diritto all'indicizzazione abbiamo già consegnato un congruo numero di firme alla Segreteria Regionale SPI Lazio: non abbiamo avuto risposta.

Per ultimo, in questi giorni il Presidente INPS Tito Boeri sta riproponendo un'ulteriore mascherata "riforma" delle pensioni, volendo modificare il sistema di calcolo di quelle in essere e di quelle future utilizzando il metodo totalmente contributivo ("Operazione Porte aperte", già del 2015, consultabile sul sito internet dell'INPS¹ con le analisi di dettaglio per diverse categorie di ex lavoratori, dipendenti ed autonomi), andando così a generare un danno economico del 30%-40% al rendimento della pensione. Su questa ultima tematica lo SPI CGIL deve avviare una seria campagna d'informazione e se eventualmente l'INPS sostenuta dal Governo e dal Parlamento intendesse procedere su questa linea, in che modo intende opporsi a questo ulteriore attacco ai diritti acquisiti con anni di lotte.

Le materie sopra esposte saranno sicuramente motivo di discussione del prossimo congresso della CGIL.

Per il COORDINAMENTO PENSIONATI

Domenico Mingarelli, Roberto Bossi, Gennaro Spigola, Gianpiero Nicolini, Massimo Carlini

13 luglio 2017

¹ <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?iidlink=104>

Fondi Pensione

Come vanno i fondi?

Un cesso, che peggio non si può!!!

A una domanda come questa: come vanno i fondi? l'unica risposta onesta che si possa dare, a meno di proporre un seminario di un intero mese, è una risposta soggettiva ben argomentata. Allora quali sono gli argomenti per dire che sono “un cesso”, oggi e nei secoli a venire?

Eccone alcuni:

- 1) Il Sole 24 Ore, giornale ufficiale di Confindustria, pubblicava mensilmente nell'inserto “**PLUS 24**” una pagina dedicata ai Fondi Pensione Chiusi (negoziali, contrattuali, sindacali ecc.). Tra le altre cose, di ciascun fondo diceva qual'era stato il rendimento ad 1, 3 e 5 anni. Di questi tempi, sono ormai 3 mesi che la pagina, di solito l'ultimo sabato del mese, non viene pubblicata. Non so ai nostri lettori, ma a me già la cosa puzza di bruciato. Tanto più se si tiene conto che nel 2007, quando sono stati lanciati sul mercato finanziario i comparti “garantiti”, la pagina era addirittura settimanale, tutta bella colorata e accattivante con i suoi semaforini verdi, gialli e rossi per sintetizzarne la valutazione.
- 2) Nel frattempo sfoglio l'inclito giornale, e che ti trovo? Nelle pagine delle lettere e dei consigli, una lettera così titolata:

“L'insegnante incredula sul TASSO NEGATIVO del BoT.

Sono un'insegnante di matematica alle soglie della pensione. Ho sempre investito in titoli di Stato. Come capirete dalla domanda che vi porrò non leggo Plus 24: ho trovato, in aula professori, una copia del vostro giornale, dimenticato da un collega che invece lo legge sempre avidamente. Ho deciso quindi di chiedere a voi, come esperti del settore, come mai recentemente al rinnovo dei BoT in scadenza mi è stato detto che i titoli hanno un rendimento negativo. Se poi consideriamo il bollo, mi chiedo, anche tenuto conto della materia che insegno, come sia possibile che mi venga restituito meno di quanto investo? Non è che me lo hanno detto per propormi altri investimenti più convenienti per la Banca?”

Lettera firmata

Il responsabile della rubrica si prodiga a spiegare: “*Effettivamente l'asta dei BoT dello scorso mercoledì 12 luglio ha visto andare in scena il medesimo copione: il BoT annuale è stato collocato con un rendimento negativo, - 0,350 % , un nuovo record al ribasso*”. Il giornalista, bontà sua, prosegue spiegando che al tasso negativo bisogna aggiungere il costo delle commissioni per cui si scende ad un tasso negativo almeno dello 0,50%.

- 3) Che c'azzecca, si domanderanno i lettori, il tasso negativo dei BoT (titolo di prestito allo Stato) con i Fondi pensione? C'azzecca molto, perché le linee più diffuse e popolari dei comparti “Garantiti” dei Fondi Pensione chiusi, devono investire fino all'80% dei versamenti dei lavoratori in titoli di Stato.
- 4) Quindi la mia ipotesi è che i rendimenti dei Fondi pensione chiusi non vengono pubblicati dal Sole 24 Ore perché vanno a scatafascio e si stanno divorando i risparmi dei lavoratori. A testimonianza di quanto andiamo dicendo da 10 anni, che i Fondi Pensione privatistici, comunque si chiamino, sono dei pericolosi prodotti finanziari, che hanno molto a vedere con la ludopatia e niente con il risparmio pensionistico dei lavoratori.
“*Non ci si gioca la pensione alla roulette dei mercati finanziari*” (Beppe Scienza, “Il risparmio tradito”).

Pensionati COBAS di Roma

Pensioni integrative, la regola è sempre “prendi i soldi e scappa”

Beppe Scienza, 26 Giugno 2017 : Previdenza integrativa? Meglio il TFR

Articolo sul Fatto Quotidiano del 26-6-2017 a pag. 18

La “Relazione per l’anno 2016” della Covip, organo di vigilanza per i fondi pensione, presta il fianco ad alcune critiche. Soprattutto per l’impostazione smaccatamente a favore della previdenza integrativa: il ruolo della Covip è controllarla, non promuoverla. La stampa italiana l’ha invece accolta con le consuete grida di giubilo. Ad esempio per i 251 mila nuovi iscritti ai fondi sindacal-patronali, tacendo che per tre quinti si tratta di iscrizioni coatte. Oppure per i rendimenti leggermente superiori al TFR, sorvolando sui rischi molto maggiori. Per non fare cosa sgradita all’industria parassitaria del risparmio gestito, nessun giornalista o economista ha ripreso altri dati della relazione. In particolare il numero irrisorio di quanti, arrivati l’anno scorso all’età della pensione, hanno scelto la rendita vitalizia anziché un capitale in un’unica soluzione. Per i fondi chiusi sono state 149 persone rispetto a 21.100, per i fondi aperti 277 rispetto a 7.000, per i piani individuali pensionistici (pip) 74 rispetto a circa 19.800, ovvero meno dello 0,5%. Nel complesso il 99% prende i soldi e scappa. Solo l’1% preferisce la tanto decantata e strombazzata pensione di scorta. Libere scelte individuali, è l’obiezione più facile. Senza dubbio; e anche scelte sagge, perché optare per una rendita vitalizia di una compagnia d’assicurazione è molto pericoloso, per chi vivesse a lungo.

Il punto però è un altro e riguarda i circa 7,8 milioni di italiani iscritti a qualche forma previdenziale, nella maggior parte dei casi per una decisione più o meno libera. Durante la fase d’accumulo, cioè quella dei versamenti, è pacifico che un fondo pensione è gestito come un fondo comune d’investimento. Lo ammette a denti stretti anche l’industria del risparmio gestito, che però non gradisce che lo si dica. Per cui la rendita vitalizia si riduce a essere il solo aspetto previdenziale dei vari insulsi prodotti gabellati come la soluzione ideale per integrare o addirittura avere una pensione.

Ma perché allora uno ha sottoscritto un fondo pensione o un pip? Nel caso migliore, si fa per dire, per uno o più dei seguenti motivi. Primo, come forma di elusione fiscale. Secondo, per scommettere il proprio TFR sui mercati finanziari. Terzo, per ricevere un po’ di soldi a danno dei propri compagni o colleghi di lavoro. Nel caso peggiore, perché è stato truffato. In ogni caso i numeri sul rifiuto generalizzato della rendita vitalizia sono un’ulteriore conferma del fallimento della previdenza integrativa in Italia.

Beppe Scienza



Desalarizzazione percorsi: l'Alternanza Scuola Lavoro

ANCHE AGLI APPRENDISTI E' CONSENTITO LASCIARE UNA PARTE DEL SALARIO AI PADRONI

Come sono buoni Loro !!! Avrebbe farfugliato a bassa voce il rag. Fracchia, abbassando lo sguardo. Infatti la legge Finanziaria per il 2017 (n.232/2016) prevedeva che le aziende che assumeranno gli ex studenti che le avevano frequentate per assolvere il **loro obbligo** di Alternanza Scuola Lavoro, avrebbero avuto un grazioso regalo. **L'importo del regalo è di massimo 3.250 euro l'anno per tre anni, quindi 9.750 euro** sicuri nel triennio per ogni neo-assunto, poi vedremo se il "grazioso regalino" potrà venire prorogato e magari incrementato, come spesso avviene per i regali che i governi fanno ai padroni.

CHI REGALA A CHI?

Per abbreviare diciamo spesso che è il governo che regala, ma ogni tanto vale la pena ricordare che la legge finanziaria è approvata dal Parlamento che, per insipienza dei parlamentari o per estorsione perché il Governo mette la fiducia, o per convinzione antipopolare e contro i lavoratori, il Parlamento ha approvato. Quindi, per brevità, il Governo regala, ma di chi sono i soldi che regala? Sono, o meglio erano, dell'apprendista neo assunto che li avrebbe dovuti avere come salario indiretto (differito, pensionistico, sociale). Bene!!! per i padroni. Male!!! per i lavoratori, ma male anche per i cittadini, male per l'economia: l'impoverimento dei salari costituisce causa di malessere economico, aumento della precarietà e della disoccupazione. Ma nel caso specifico della **DECONTRIBUZIONE** vuol dire **inesigibilità di diritti**: pensione, indennità di malattia, maternità, disoccupazione, assegni familiari, ammortizzatori sociali... tutto ciò che lo stato sociale, costato e ottenuto con decenni di lotte, aveva consentito nella crescita civile e sociale del Paese e della cittadinanza. Vale la pena di ricordare che, sia per le leggi istitutive, sia per la Corte Costituzionale, i contributi sono tutti "SALARIO DIFFERITO", ma è vero anche che spesso i lavoratori lo dimenticano e non è facile ricordare che questa parte del salario, la più evoluta e sociale, sarà avvertita materialmente solo al momento della pensione, o quando taglieranno le indennità... ma allora chi si ricorderà l'autore delle malefatte... Berlusconi? Bersani? Monti? Letta? Renzi? Gentiloni? ... booooh!!! Forse solo gli autori magari lo ricorderanno, scolandosi un cocktail al bordo di una piscina, carezzando amorevolmente la testa del nipotino erede...

LA BONTA' DI LORSIGNORI NON HA LIMITI!

Il regalo ai padroni del proprio salario potrà essere fatto anche dagli studenti che si sono diplomati quest'anno e non c'è nemmeno bisogno che abbiano fatto tutte le ore di Alternanza Scuola Lavoro, ne bastano solo 120 se provengono dagli Istituti Tecnici o Professionali (che ne dovrebbero fare 400) o solo 80 ore se provenienti dai licei (ne avrebbero dovuto fare 200). Ma se c'è una dimostrazione della bontà di cuore dei padroni, è il fatto che non solo gli ex studenti possono cedere la parte più importante del loro salario, ma anche coloro che già venivano sfruttati come apprendisti. Quindi apprendisti in formazione, lavoratori assunti attraverso un'agenzia di somministrazione. L'importo delle somme stanziato dalla legge per quest'anno ammonta a **7,4 miliardi**, ma potrebbero essere non sufficienti per tutti i famelici padroni aspiranti al regalo. Ma nei prossimi anni le cifre cresceranno (in milioni): **40,8** per il 2018, **86,9** per il 2019, **84,00** per il 2020, **50,7** per il 2021, **4,3** per il 2022... poi si vedrà! Un piccolo neo questa legge ce l'ha, non che l'ex studente o l'ex apprendista possano scegliere, la legge l'hanno fatta apposta, il **DONO è obbligatorio**, il padrone avrà comunque i suoi soldi!!! Un'avvertenza: per avere questi soldi, dicono tutti i giornali, il padrone dovrà assumere i giovani a Tempo Indeterminato! Ma si tratta di una distrazione: il contratto a Tempo Indeterminato non esiste più, nessuno ricorda di dire che ormai sono tutte "assunzioni con Contratto a Tutele Crescenti", grazie all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Precariato cresce dopo la sbornia

IMPRESE E PADRONI, LA DROGA LA VOGLIONO A DOSE CRESCENTI ...

Contributi pubblici ed erosione fiscale per le imprese

Che le provvidenze incessanti dello Stato a padroni ed imprese stessero creando una “dipendenza” dalla assistenza pubblica, è noto: sono anni che anche gli economisti ortodossi usano l’immagine della droga e della dipendenza per descrivere gli innumerevoli provvedimenti volti a soccorrere padroni ed imprenditorialità.

Già nel 2012 il prof. Giavazzi, non un comunista ottuso e retrogrado, ma un buon amico di tutti i governi neoliberalisti, entro uno studio commissionato dall’allora Presidente Monti, in un documento denominato: **“Analisi e Raccomandazioni sui Contributi Pubblici alle Imprese”**, denunciava il fallimento di quelle politiche; nella sintesi finale concludeva:

3. Tuttavia la presenza di un “fallimento del mercato” non è condizione sufficiente per giustificare un sussidio. Infatti, a fronte dei benefici che essi possono arrecare, i sussidi possono anche produrre effetti negativi:

- distorcendo gli incentivi degli imprenditori, cioè inducendoli a partecipare al “mercato politico” in cui vengono distribuiti i sussidi, anziché dedicarsi all’attività imprenditoriale. Questo non ha solo un effetto redistributivo: può ridurre il tasso di crescita complessivo dell’economia;
- introducendo costi di gestione da parte delle amministrazioni pubbliche (ad esempio uffici dedicati all’amministrazione dei contributi), e costi amministrativi per le imprese (analoghi uffici necessari per interagire con la pubblica amministrazione). Sebbene questi costi siano difficili da valutare, essi vanno sottratti alle stime dei possibili benefici.

Nel capitolo denominato: **“C. Perimetro dei contributi eliminabili”**, la commissione presieduta da Giavazzi registrava 17.840 milioni di euro eliminabili, su un totale dei 40.000 milioni con cui le amministrazioni pubbliche finanziavano le imprese private. Soltanto 6 mesi prima la commissione istituita da Tremonti per il controllo **“sull’Erosione Fiscale”**² * (Gruppo di lavoro presieduto da Vieri Ceriani) **elencava 720 diversi** provvedimenti legislativi e normativi che consentivano deroghe e agevolazioni fiscali per un importo di oltre 300 miliardi l’anno, la più gran parte di queste erosioni era dovuta ai sostituti d’imposta per le rendite finanziarie e gli alleggerimenti delle tasse pagate dalle imprese.

Nel 2016 la CORTE DEI CONTI, Sezioni riunite³, denunciava che i Governi, in 6 anni, dal 2011 al 2016, avevano incrementato **i provvedimenti erosivi di ulteriori 79, il solo Governo Renzi in un solo anno, nel 2016, aveva aumentato di 43 il numero dei provvedimenti erosivi portando il complesso dell’erosione annua da 289 miliardi a 313.**

² Erosione fiscale: “amplissima forbice aperta tra la regola (il principio generale dell’imposizione fiscale) e l’eccezione (la deviazione legale da questo principio, esenzioni, agevolazioni, regimi sostitutivi di favore, etc.), pag.1 della Relazione finale.

³ **“Rapporto 2016 sul coordinamento della finanza pubblica”** Marzo 2016

Ma la generosità renziana nei confronti di padroni ed imprese è andata ben oltre

Uno strumento marginale, la **DECONTRIBUZIONE**, destinato con leggi precedenti a promuovere l'occupazione di categorie speciali soprattutto nel Sud, è stata rinverdire e riciclata a strumento macroeconomico per "incrementare l'occupazione" attraverso un taglio assai consistente, in molti casi un azzeramento del "Cuneo Fiscale", che è quella parte del salario che comprende le voci:

- 1) CONTRIBUTIVE per la previdenza (individuale del dipendente, tipicamente il 33% del lordo ante-contribuzioni, non confondere con il lordo in busta paga, che è molto minore),
- 2) ASSISTENZA SOCIALE (per tutta la classe lavoratrice che ne abbia diritto e quando ne abbia necessità: malattia, maternità, disoccupazione, assegni familiari, ecc., circa 10%),
- 3) Trattamento Fine Rapporto TFR (circa 7%);

N.B.1: di tutte queste voci circa il 10% è A CARICO DEL DIPENDENTE;

N.B.2: tutte queste voci costituiscono SALARIO DIFFERITO,

4) e anche la tassazione dell'Impresa (circa 24%).

Quindi, mentre la riduzione delle imposte è un regalo alle imprese, il taglio proposto alla CONTRIBUTUZIONE è un taglio al salario differito del dipendente.

Questa narrazione bugiarda e fumosa del Cuneo Fiscale è stata indicata migliaia di volte come la causa strutturale della scarsa occupazione in Italia, e anche causa di un eccessivo costo del lavoro nel nostro Paese rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea. Un falso che nessuno ha voluto contestare e che costituisce ancora oggi un ritornello insopportabile: i dati EUROSTAT (organismo statistico ufficiale della UE) ci dicono che il salario orario in Italia nel 2014 si collocava al decimo posto, dopo quasi tutti i Paesi più evoluti socialmente ed industrialmente. Il costo complessivo del salario orario, che include anche le contribuzioni, in Italia era di 27,4 euro l'ora; in tutti gli altri superava i 30 Euro, con l'eccezione di Regno Unito e Spagna dove il neo-liberismo è da anni non solo dominante, ma anche manifesto (vedi tabella sotto).

I PAESI EUROPEI CON IL COSTO DEL LAVORO PIU' ELEVATO

(periodo: maggio 2014)

nazione	euro
Svezia	39
Danimarca	38,1
Belgio	37,2
Lussemburgo	34,6
Francia	34,2
Olanda	32
Finlandia	30,8
Austria	30,5
Germania	30,4
Media Europa a 17	28
Italia	27,4
Media Europa a 27	23,4
Regno Unito	21,6
Spagna	21

Fonte: Rapporto Eurostat

In questo silenzio-assenso di regime, il Governo Renzi è riuscito a far passare una decontribuzione per le imprese che assumevano a "Tempo Indeterminato", che nel frattempo, dopo il Job Act, si era trasformato "a tutele crescenti" ed a licenziamento ad libitum padronale. L'importo della decontribuzione nella prima versione è stato di massimo 8.060 euro l'anno per i tre anni 2015-2016-2017, quindi fino a 24.180 nel triennio. Nella versione successiva, quella per i neoassunti del 2016-2017 la decontribuzione ammontava a massimo 3.250 euro l'anno, quindi fino a 6.500 nel biennio.

Costi ed effetti della decontribuzione

Il costo dell'operazione nella prima fase doveva essere di 20 miliardi, non si sa quanti ne siano spesi in realtà tra prima e seconda operazione. Ma l'ordine di grandezza non cambia, sono decine di miliardi. Da dove vengono questi soldi così generosamente distribuiti dal Governo? Trattandosi di decontribuzione, sono i soldi del salario dei lavoratori, quelli destinati alle pensioni, alle istituzioni dello Stato sociale (indennità di maternità, malattia, disoccupazione, ammortizzatori sociali e assegni famigliari). Nessuno dubita che si tratti di una massa salariale che passa dai lavoratori a banche, finanziari, imprenditori e padroni di tutte le risme. Ma quello che viene sottratto è salario differito della cui assenza i lavoratori si renderanno conto al momento della pensione o se necessario, all'assenza dei servizi sociali relativi.

Ma i sindacati, soprattutto quelli maggiormente rappresentativi, dove stavano? Stavano probabilmente contrattando il nuovo sistema di **welfare aziendale** per arricchirsi di altri soldi, altro potere, previdenza integrativa e sanità aziendale in primis.

Non una/uno di più

A pochi mesi dal completamento della prima fase della decontribuzione (dicembre 2017), conviene fare qualche conto, prima che combinino qualche trucco statistico. La tabella che segue è stata compilata usando i dati dell'**Osservatorio sul precariato** rilevati mensilmente dall'INPS:

TAB. 1 – RAPPORTI DI LAVORO: ATTIVAZIONI E TRASFORMAZIONI NEI MESI DI GENNAIO - APRILE DEGLI ANNI 2015, 2016 E 2017					
	Gennaio - Aprile			Gennaio - Aprile 2017 su 2015	
	2015	2016	2017	Variazione assoluta	Variazione %
NUOVI RAPPORTI DI LAVORO					
Assunzioni a tempo indeterminato	655.723	448.266	428.276	- 227.457	- 36,1%
Assunzioni a termine	1.119.618	1.145.712	1.420.276	+ 301.305	+ 26,3%

fonte.: INPS Osservatorio sul precariato – Report mensile Gennaio - Aprile 2017

I numeri sono inequivocabili: dopo il BOOM del 2015, le assunzioni a Tempo Indeterminato che elargivano ai padroni la bellezza di fino a 8.060 euro l'anno (fino a 24.180 euro nel triennio), il ritmo si affloscia tanto che nei primi 4 mesi del 2017 le nuove assunzioni a Tempo Indeterminato sono calate del **36%**, in cifra assoluta 227 mila assunzioni in meno.

Il fenomeno del FLOP è confermato dall'aumento speculare delle assunzioni precarie a Tempo Determinato: + 26,3%, in cifra assoluta più di 300 mila assunzioni precarie che crescono. Questo andamento del fenomeno è la denuncia inequivocabile del fallimento dell'intera operazione, se si tiene conto che la decontribuzione non è nemmeno sparita, si è solo ridotta dagli 8.060 euro iniziali del 2015, ai 3.250 euro degli anni successivi. Che s'inventeranno il buon Renzi (segretario del partito egemone, e nel governo eminenza neanche tanto grigia) e il premier Gentiloni alla fine del 2017? Speriamo che qualche storico o economista si svegli e faccia qualche conto, perché stampa ed enti pubblici *“embedded”* sono sempre più di regime, ISTAT (che fornisce dati discutibili, perché sono *“stime”* su campioni molto piccoli, ma *“ufficiali”*) in primis. Quindi, che nonostante i miliardi sottratti ai lavoratori è provato non solo che non sono aumentati i posti di lavoro, ma tra gli stessi occupati i posti stabili evaporano con il cessare delle regalie anche quando senza cessare diminuiscono il loro importo. Una droga quindi, una dipendenza delle imprese e della finanza dall'assistenza statale, anche quando a pagarla sono i lavoratori in prima persona.

I programmi futuri

Non è necessario disporre della sfera di cristallo per prevedere il futuro che è già iniziato. Infatti, gli studenti che hanno coattivamente lavorato gratis presso le aziende nei tre ultimi anni di scuola, potranno essere assunti e le imprese verranno ulteriormente premiate, dopo che con il lavoro gratuito degli ultimi tre anni di scuola, anche da un bonus di 3.250 euro l'anno. Bonus che verrà pagato dagli ex studenti neo assunti, visto che sarà comunque una nuova decontribuzione prelevata dal salario differito dei neo lavoratori. Questa è una misura che Confindustria aveva già chiesto e ottenuto. Ma c'è un altro diktat di Confindustria lanciato dal suo presidente Boccia all'assemblea annuale, quello di far diventare strutturale e permanente la decontribuzione, ossia un altro formidabile taglio ai salari e allo **stato sociale**.

Il quotidiano ufficiale di Confindustria, con l'assenso di tutta la stampa che compone il coro, ci narra in questi giorni cosa stanno combinando e complottando gli esperti di Palazzo Chigi, che questa non è materia né del governo che sarebbe già troppo collegiale, e tantomeno del Parlamento, sotto la attenta vigilanza di Mattarella. C'è pronta da tempo una struttura parallela extraparlamentare ed extra istituzionale fornita dalla Finanza internazionale e bocconiana che sta scegliendo per tutti... democraticamente.

I giornali, le televisioni ci informano quasi quotidianamente del pensiero convulso degli esperti della presidenza del Consiglio, i poveretti ne escogitano una al giorno: a chi regalare la decontribuzione? Alle aziende che assumono giovani sotto i 35 anni? Poi, decontribuire per quanto tempo? Tre anni? Cinque anni? Per sempre? Decontribuzione per tutti e per sempre? Decontribuire di 5, 10 o 15 punti percentuali?

Povero dottor Marco Lombardi e sodali, saranno sufficienti le centinaia di milioni a disposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri per pagare i propri esperti? A proposito, che fine ha fatto il CNEL che non gli è riuscito di abolire il 4 dicembre 2016, e che è un organismo di rango costituzionale e dovrebbe consigliare ed aiutare il Parlamento in questi frangenti? Chissà che i Parlamentari del M5S che dicono di stare ancora all'opposizione se ne ricorderanno per tempo.

Pensionati COBAS – Roma



Aggiornamento maggio 2017:

PADRONI A DROGA CRESCENTE

RAPPORTI DI LAVORO: ATTIVAZIONE E TRASFORMAZIONE NEI MESI DI GENNAIO-MAGGIO DEGLI ANNI 2015-2016.2017					
	GENNAIO - MAGGIO			GENNAIO-MAGGIO 2017 su 2015	
	2015	2016	2017	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE %
NUOVI RAPPORTI DI LAVORO					
ASSUNZIONI A TEMPO INDETERMINATO	813.805	560.125	529.212	- 284.593	- 36.7%
ASSUNZIONI A TERMINE	1.433.214	1.480.473	1.821.318	+ 388.104	+ 26,3%

Fonte: INPS Osservatorio sul Precariato – Report mensile Gennaio - Maggio 2017

- 1) Le assunzioni e le trasformazioni dei nuovi rapporti di lavoro in assunzioni a tempo indeterminato (leggi a tutele crescenti) sono diminuite nei primi cinque mesi (gennaio-maggio) di 284.593 unità dal 2015 al 2017.
- 2) Ogni assunzione a tempo indeterminato è costata all'INPS l'intera DECONTRIBUZIONE per un importo fino a 8.060 euro l'anno, 24.180 nel triennio. L'intera cifra è stata pagata con il risparmio pensionistico dei lavoratori.
- 3) L'intera operazione è costata circa 20 miliardi di euro, passati dal monte salario dei lavoratori alle tasche di imprese, padroni, azionisti di tutte le risme.
- 4) A dicembre 2017 la cuccagna finisce: gli assunti a tempo indeterminato saranno un numero inferiore a quelli assunti nel 2014.

L'INPS CONSTATA

LA DINAMICA DEI FLUSSI *(testo tratto dal report INPS)*

Complessivamente le assunzioni, sempre riferite ai soli datori di lavoro privati, nei mesi di gennaio-maggio 2017 sono risultate 2.736.000, in aumento del 16,0% rispetto a gennaio-maggio 2016. Il maggior contributo è dato dalle assunzioni a tempo determinato (+23,0%), **mentre sono diminuite quelle a tempo indeterminato (-5,5%).**

A livello generale, oltre all'incremento dei contratti di somministrazione a tempo determinato (+14,6%), appare particolarmente significativa la crescita vigorosa dei contratti di lavoro a chiamata a tempo determinato, che, sempre nell'arco temporale gennaio-maggio, passano da 76.000 (2016) a 165.000 (2017), con un incremento del 116,8%.

Questo significativo aumento dei contratti a chiamata a tempo determinato -e in parte anche l'incremento dei contratti di somministrazione- può essere messo in relazione alla necessità delle imprese di individuare strumenti contrattuali sostitutivi dei voucher, cancellati dal legislatore a partire dalla metà dello scorso mese di marzo e poi riconfermati in maniera molto discutibile.

Questi andamenti hanno portato ad un'ulteriore riduzione dell'incidenza dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni (25,9%) rispetto ai picchi raggiunti nel 2015 quando era in vigore l'esonero contributivo triennale per i contratti a tempo indeterminato.

Le trasformazioni, da tempo determinato a tempo indeterminato (ivi incluse le prosecuzioni a tempo indeterminato degli apprendisti), sono risultate 150.000, con una lieve riduzione rispetto allo stesso periodo del 2016 (-1,8%).



Le cessazioni nel complesso sono state 2.007.000, in aumento rispetto all'anno precedente (+11,2%): a crescere sono soprattutto le cessazioni di rapporti a termine (+18,4%) mentre quelle di rapporti a tempo indeterminato sono leggermente in diminuzione (-1,3%).

Con riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, il numero complessivo dei licenziamenti risulta pari a 235.000, in riduzione rispetto al dato di gennaio-maggio 2016 (-2,6%); in lieve aumento invece le dimissioni (+1,3%).

Il tasso di licenziamento (calcolato sull'occupazione a tempo indeterminato, compresi gli apprendisti) è risultato per i primi cinque mesi del 2017 pari a 2,2%, esattamente in linea con quello dei corrispondenti periodi del 2016 e del 2015.

PRIMA LE BANCHE POI I BAMBINI

di Marco Bersani, pubblicato su Il Manifesto del 27.6.2017

Dopo aver sostenuto per mesi che Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca necessitavano di una “ricapitalizzazione precauzionale”, ovvero che erano banche fondamentalmente “sane”, ma bisognose di un ulteriore supporto, il governo Gentiloni-Padoan ha improvvisamente cambiato idea, dichiarandole fallite e ponendole in liquidazione. Il Consiglio dei Ministri ha così approvato un decreto legge che prevede l'acquisizione -costo 1 euro- da parte di Intesa Sanpaolo delle due banche venete e il premier Gentiloni ha subito lanciato un accorato appello perché “questa decisione molto importante trovi in Parlamento il sostegno che merita, cioè il più ampio possibile”.

Nel frattempo, Carlo Messina, Amministratore Delegato di Intesa Sanpaolo si mette davanti allo specchio e loda se stesso per aver “messo in sicurezza oltre 50 miliardi di risparmi affidati alle due banche e tutelato 2 milioni di clienti, di cui 200.000 aziende operanti in aree tra le più dinamiche del Paese”. Senza dimenticare giuramenti a ripetizione sulla tutela dei posti di lavoro.

Poteva mancare il sostegno della generosa Unione Europea? Certo che no: l'improvvisamente federalista Margarethe Vestager, Commissaria Ue alla Concorrenza, considera l'aiuto di Stato “necessario per evitare tensioni economiche nella regione del Veneto”. Due banche in gravissime difficoltà finanziarie, un colosso bancario le annette, istituzioni italiane ed europee d'accordo: qual è il problema? Uno solo: il tutto è a carico della collettività, ovvero lo paghiamo tutte e tutti noi. Il decreto prevede infatti una spesa immediata da parte dello Stato di 5,2 miliardi per garantire a Intesa Sanpaolo rischio zero su tutta l'operazione e 12 miliardi di garanzie pubbliche sui futuri rischi. In pratica, Intesa Sanpaolo annette, oltre a sportelli e personale (in attesa di, passata la festa, gabbare lo santo) tutti i crediti solvibili, mentre la collettività si accolla i crediti ad alto rischio e quelli inesigibili. Il tutto finanziato con il decreto approvato fulmineamente dai due rami del Parlamento tra i brindisi delle feste dello scorso Natale: 20 miliardi di garanzie sul salvataggio delle banche da mettere a carico del debito pubblico. Garanzie peraltro già insufficienti, visto che, se a quest'ultima operazione, aggiungiamo quelle relative a Mps da una parte e alla “banda delle quattro” (Etruria, Marche, Cariferrara e Carichieti) dall'altra, siamo già sopra i 30 miliardi. Eppure “il nostro sistema bancario è solido, privo di rischi e i risparmi della famiglia sono in sicurezza” *twittava* il 31 ottobre 2014 il ministro dell'Economia Padoan. “C'è una manovra su alcune banche, punto”, ma il sistema “è molto più solido di quello che legittimamente alcuni investitori temono”, rassicurava Renzi in un'intervista del 13 dicembre 2015, dopo le prime crepe.

“Affronteremo i problemi legati a casi specifici del nostro sistema bancario, che è solido, e sta contribuendo alla ripresa finanziando l'economia”, si arrampicava sugli specchi Gentiloni non più tardi di 6 mesi fa. Così evidentemente non era, ma le banche, allevate da decenni col principio del “*too big to fail*” (troppo grosse per fallire) o, come nel caso in oggetto, del “*too interconnected to fail*” (troppo interconnesse per fallire) sanno di poter superare ogni limite di rischio e ogni disinvoltura nelle proprie operazioni, con la certezza che alla fine il pubblico interverrà. Lo Stato al servizio delle banche è infatti l'unica certezza che consente ai sacerdoti del fondamentalismo di mercato di poter proseguire i loro sermoni sui media *mainstream*.

Strano il mondo ai tempi del capitalismo finanziarizzato: il debito pubblico, propagandato da governi e tecnocrati come colpa collettiva da espiare e usato come clava per espropriare diritti del lavoro, beni comuni e servizi pubblici, diviene improvvisamente una rosa gentile in soccorso di due banche condotte al fallimento da anni di scelte manageriali fondate su clientelismi e corruzioni e da controlli compiacenti.

Demistificare la narrazione ideologica sul debito e rivendicare una nuova finanza pubblica e sociale, a partire dalla socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti, è forse ciò che manca nell'analisi di chi anche in questo periodo propone giustamente di mettersi in marcia, dal basso e in forma inclusiva, per costruire un'alternativa nel Paese.

MAGMA

“Un Epoca si caratterizza quando una problematica è così potente da cambiare il paesaggio generale” (Miguel Benasayag)

Schematiche osservazioni di base sull'era moderna contemporanea

Dagli anni novanta, l'Era moderna contemporanea presenta un quadro internazionale fatto da eventi e paesaggi inaspettati, che hanno mostrato la crisi strutturale del capitalismo, ma anche quella del socialismo reale europeo (con il crollo dell'Unione sovietica e le spesso drammatiche fratturazioni di molti altri Paesi oltre-cortina) che è addirittura imploso, andando a modificare per un verso il quadro politico-statuale che si era formato alla fine della seconda guerra mondiale, dopo la sconfitta imposta al nazifascismo.

Le crisi sistemiche sono state attraversate da più contraddizioni: oltre a quella sociale, è soprattutto la grande evoluzione scientifica e tecnologica intervenuta in ogni campo che rende simili le società industrializzate, progressi benèfici nella medicina e chirurgia, mentre nel mondo del lavoro la tecnologia introdotta nella produzione industriale, già passata anni addietro da meccanica ad elettronica, presenta ora la diffusione dell'automazione e della robotica, nella comunicazione: informatica e internet la fanno da padroni, addirittura pervadendo anche a livello personale in classi non lavorative: studenti, pensionati, non c'è quasi nessun essere umano che non sia attaccato, più o meno compulsivamente, al Pc o al Tablet o allo smartphone, acceso anche sotto il cuscino; chi non è così “evoluto”, è spesso schiavo ubriaco della TV e delle informazioni di regime che ci propinano quotidianamente.

Altri aspetti evidenziano che la crisi economica generale e la competizione industriale e finanziaria, coinvolge tutti, all'interno di un sistema economico a mercato globalizzato che vale per tutti, quale che sia il potere politico-statuale vigente; la produzione e il commercio sono gestiti principalmente sempre più da gruppi privati finanziari e imprenditoriali multinazionali.

A volte, il ruolo predominante e diffuso dei suddetti gruppi porta a generare anche analisi politiche distorte, per esempio le continue sollecitazioni rispetto all'uscita dello Stato dalle attività economiche, risponde al calcolo bieco di chi vuole privatizzare settori e servizi pubblici per accrescere la possibilità di fare profitti. Bieco il calcolo, perché poi si vuole che lo Stato usi i soldi pubblici per favorire gli interessi privati e non sostenere lo stato sociale, tra l'altro già ridotto al lumicino. D'altronde questo avviene continuamente quando si tratta di salvare banche o aziende spesso artificialmente definite “strategiche” (ma poi, spesso il risultato che si ottiene in tempi medi o lunghi è lo spezzettamento e l'acquisizione da parte di altre più grosse, la cui caratteristica è quella di appartenere al genere “*too big to fail*” cioè “*troppo grande per fallire*” per cui sono condannate al triste destino di “buco nero” che inghiotte tutto, buono o cattivo, ma tendendo sempre più verso il disastro e danni ancora più grossi alle popolazioni). Ciò, anche quando si riduce agli imprenditori l'Irap, che è la maggiore tassa per sostenere il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), quando si favorisce la decontribuzione a danno dei salari (i contributi previdenziali sono “salario differito” che si godrà con la pensione) e dei diritti sociali (i contributi assistenziali, o più propriamente “sociali”, assicurano prestazioni a chi ne ha bisogno: malattia, maternità, disoccupazione, assegni familiari).

Come denunciava e manifestava il movimento *no global*, la globalizzazione ha allargato le ingiustizie sociali, si è in pratica dimostrata rappresentazione imperialista di un'economia finanziaria e imprenditoriale multinazionale che si avvale e non riduce di certo nelle grandi potenze la funzione complessiva dello Stato, che è economica, politica e militare.

Tutto questo ha visto crescere, in modo sempre più ampio e antipopolare, la competizione monetaria e commerciale, industriale e agricola, tra gruppi di grandi Paesi, da una parte USA, Unione Europea, Regno Unito, Giappone, Canada, e dall'altra quelli maggiormente in competizione con loro, che compongono l'acronimo BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), che sono partiti col vantaggio di avere strutture di sostegno sociale molto ridotti o quasi inesistenti, nonostante che alcuni provenissero da sistemi sociali molto efficienti in alcuni campi (scuola, sanità, diritto all'abitare) ma man mano indeboliti e poi demoliti per favorire le nuove classi capitalistiche emergenti. Di volta in volta, i loro aspetti contraddittori hanno comportato interventi di vario tipo, le potenze occidentali con in testa gli USA fanno anche interventi di guerra ipocritamente definiti missioni militari di pace contro il terrorismo, fatte nel nome della cosiddetta democrazia, e lotta contro governi dittatoriali che magari fino a ieri erano utili ai loro piani. Davanti agli impasti economici e finanziari multinazionali che presentano oggi crepe contraddittorie, le grandi potenze statali si muovono come meglio credono, e se la Cina industrialmente e nel campo agricolo si inserisce sempre più in Africa, è l'Unione Europea e gli Usa che quando vogliono fanno sentire il loro peso delle armi oltre a quello finanziario e commerciale, e se francesi e inglesi sono i maggiori responsabili dei guasti libici finalizzati ad abbattere Gheddafi (troppo favorevole alla presenza italiana), gli Usa come in passato seguitano sempre a pensare che tutto il Sud America sia una specie di appendice di casa propria.

La stessa Russia con il suo bagaglio militare è presente in Siria in appoggio al regime di Damasco per due ragioni: evitare maggiori influenze musulmane in Cecenia e altri territori di lingua turca nelle Federazione russa, l'altra mantenere la sua presenza sul Mar Mediterraneo, esigenza che porta avanti anche nella parte orientale della Libia.

In questo groviglio di interessi geopolitici oltre che finanziari, ci sono anche sul piano interno non solo l'aspetto sociale, industriale e commerciale, ma anche interessi elettoralistici che più di altri hanno peso politico; non è quindi un caso se oggi è esplosa la sparata protezionista di Trump in termini di difesa del

lavoro americano, controllo migratorio più ferreo del passato e il ripristino di certi dazi doganali a difesa dei prodotti americani. Egli a suo modo vuole dire che il ruolo egemone (imperialista) degli Usa non può essere strategicamente limitato da trattati e accordi commerciali globali che pur gli americani fanno di volta in volta, e neppure conviene che gli Usa si facciano limitare da programmi internazionali a tutela dell'ambiente. E' con questi presupposti che, pur se criticato dal Congresso americano, vuole comunque diffondere le sue idee veramente incoscienti e irresponsabili a danno dell'ambiente. Egli, per biechi calcoli politici elettorali, vuole anche privilegiare ancor più il rapporto con il Regno Unito, alleato storico degli Usa, sostiene la Brexit e privilegia con i Paesi europei un rapporto non come Stati comunitari, ma solo come singoli Stati-nazione. In tal modo entra a gamba tesa sull'EU che tra l'altro già di suo è investita da contraddizioni non certo secondarie. Senza alcun pessimismo preconcepito, ma con realismo dialettico e materialista, dobbiamo chiederci cosa potrà rappresentare il terzo millennio, se non avviene una inversione di tendenza politica che possa limitare significativamente il neoliberalismo selvaggio che accresce ingiustizia, sfruttamento e devastazione ambientale, mali da bloccare senza alcun tentennamento, lottando Paese per Paese in ogni Continente, per far di nuovo migliorare il percorso umano, civile e sociale.

Va da se che in ogni Paese comunitario i governi neoliberalisti dei Paesi fondatori, come quelli più nazionalistici dell'est Europa, vogliono fermare, deviare e far convogliare le lotte popolari su un terreno sovranista di bassa lega, che svilisce il ruolo democratico e solidale dell'amicizia dei popoli europei che da settantadue anni sostengono la pace.

Le citate politiche neoliberaliste di Trump, piene di scopi elettoralistici, si notano da sempre nello stesso quadro europeo.

Per esempio, se guardiamo al nostro Paese, da oltre cento anni seguitano a montare manovre speculative, non solo elettorali, a livello centrale e regionali. Da trent'anni, dopo la compravendita dei voti degli anni passati, c'è in atto attraverso la cosiddetta Seconda Repubblica il prosieguo di quel brutto film di opere pubbliche mai finite che parlavano di rinascita e protezione del

Sud ed invece hanno avuto solo lo scopo di privilegiare unicamente profitti speculativi bancari, finanziari e imprenditoriali interessati alla colate di cemento, alla deforestazione, alla trivellazione del mare.

Inoltre, va anche detto che la costante privatizzazione dell'economia e l'uso speculare della tecnologia, stanno presentandoci un nuovo brutto film incentrato questa volta sulla costante riduzione dell'occupazione; tutto questo lo dicono non soli studi e inchieste, nel nostro caso l'Istat, ma lo si verifica nella pratica vissuta di ogni giorno, la crisi è infatti di sovrapproduzione, senza lavoro pubblico a tutela dell'ambiente e dei servizi di prima utilità sociale, calano i consumi e si diffonde l'impoverimento di massa. In Italia, la fase ci presenta continui interventi governativi che sono poco attenti, non solo sulla difesa ambientale ma sviliscono il ruolo del controllo statale e regionale, da quando si favorisce la privatizzazione di settori e servizi pubblici, e persino dell'acqua che persiste nonostante la vittoria referendaria, continuando a favorire le grosse aziende "multiutility" (ACEA, IREN, A2A, HERA) che concentrano in zone sempre più vaste la fornitura di acqua, gas, energia elettrica, beni essenziali che vengono visti solo come fonte di guadagno, senza spendere "inutilmente" in nuove infrastrutture o la manutenzione delle vecchie, e gli eventi nel Comune di Roma e dintorni lo testimoniano.

Il regresso sociale, ma anche le trovate qualunquistiche con scopi elettoralistici, ci fanno comprendere che il ripristino corretto della democrazia formale rappresentativa non è solo a rischio, ma evidenzia un metodo pericoloso che stravolge il concetto di democrazia diretta, anzi il tutto procede ledendo la democrazia e non applicando la Costituzione. Tutto questo va imputato maggiormente all'odierno parlamento italiano che mostra gruppi politici trasversalmente riferiti al neoliberismo, quindi non solo i governi ma quasi tutti, in unità e finta lotta tra loro per scopi elettorali, non favoriscono soluzioni serie in termini di rapporto costituzionale, non si ritrovano di certo a ripensare ai guasti prodotti da molte leggi inique che penalizzano lavoro, che lo negano ai giovani e ora pensano di portare un ulteriore attacco ai pensionati.

Chi si vuole fare bello, sostenendo tagli ai vitalizi dei passati parlamentari brutti o belli politicamente parlando, sta in realtà, (cosciente o no, poco conta), creando i presupposti per poter poi fare leggi che tagliano soprattutto a livello di massa i diritti acquisiti e quindi colpire le pensioni in essere di milioni di cittadini e cittadine.

N.B.: "Diritti acquisiti": non intendiamo confonderli con i "privilegi" che tali rimangono anche se concessi da Leggi dello Stato, ma i diritti sociali conquistati con le lotte dei lavoratori.

E' chiaro che, anziché recuperare una seria battaglia morale e politica per recuperare e riaprire il diritto del lavoro, si preferisce la trovata moralistica per creare presupposti devianti di falsa equità ed etica pelosa. E' chiaro che se tagli i 2.000 euro di vitalizio alla deputata radicale di ieri, poi stai creando le condizioni per colpire a livello di massa le pensioni in essere, annullando i diritti acquisiti a tutti pensionati da lavoro che ieri hanno ottenuto l'importo con il calcolo retributivo versando sempre e comunque per quaranta anni quei contributi pari (ora) al 33% della busta paga o dello stipendio.

E' altresì chiaro che si vuole demandare la responsabilità di fattibilità alla Corte Costituzionale che, qualora convenisse con questa trovata, consentirebbe di mettere le mani a tutti i diritti acquisiti in materia pensionistica, e non solo.

In definitiva, sono vari i tentativi di promuovere guerre generazionali al posto della solidarietà sociale tra lavoratori e pensionati, biechi calcoli politici che alimentano la contraddizione in seno al popolo. Purtroppo, la debolezza e lo scollamento che persiste nel variegato movimento antiliberista, consente che persista e cresca bellamente la disputa cialtronesca tra chi firma o ritira firme da questa o quella proposta di legge che monta dal teatrino della brutta politica.

Serve come non mai che le varie organizzazioni di base, di classe e democratiche, recuperino l'unità d'azione attraverso una resistenza sociale che inizi a contrattaccare.

Pensionati Cobas di Roma

PER UNA PROFONDA REVISIONE DEL MONDO DEL LAVORO

Il mondo è MONARCHICO e OLIGARCHICO (cioè controllato da pochi ricchi, con diverse gradazioni di ricchezza). Eppure la maggior parte della gente soggetta a questi regimi, neanche lo sa, o perlomeno non se ne accorge o fa finta di non accorgersene. Vediamo se il lettore e la lettrice, anche se attento ed evoluto, si rende conto di essere stato succube di questo super-potere, o magari ancora lo è (quasi sicuramente). Sono alcuni miliardi, le vittime, dove si annidano? In una miriade di “aggregati” o come si dice con termini informatici, di “domini”.

Regime MONARCHICO: non parliamo del tipo di regime direttivo che permane in molti Stati, anche di indubbia civiltà, anzi all'avanguardia per regimi sociali di altissima previdenza, o come si dice oggi, di welfare avanzato: il Regno Unito, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, i Paesi Bassi, il Belgio, la Spagna, il Lussemburgo, il Principato di Monaco; fuori Europa il Giappone evoluto come i Paesi europei, poi l'Arabia Saudita, il Bahrein, il Qatar, gli Emirati Arabi Uniti, il Kuwait, Paesi non molto avanzati socialmente, anzi agli antipodi per diritti e libertà rispetto ai parametri europei, ma di indubbia ricchezza anche pro-capite, nonostante la ripartizione della ricchezza sia estremamente disuguale. In questi Paesi, i detentori del potere, anche se spesso questo si sfuma affidando il potere a Parlamenti regolarmente eletti dal popolo, si tramandano il diritto del potere di padre/madre in figlio/figlia. Altri Paesi formalmente Repubbliche, hanno un modo di trasmissione del potere di padre/madre in figlio/figlia, vedi: Corea del Nord, Libano, qualche volta anche gli USA (quando sono le famiglie Kennedy, Bush e maldestramente Clinton), l'India (Nehru, la figlia Indira sposata Gandhi, il nipote Rajiv), il Pakistan (Bhutto padre e figlia).

Regime OLIGARCHICO: in quasi tutto il mondo, il potere è detenuto dalle classi dominanti, che normalmente si occupano di Finanza (Banche, Assicurazioni) o della Grande Industria o commercio (le multinazionali che diversificano in miriadi di attività).

E già qui si comincia a capire dove vogliamo arrivare: il mondo del lavoro è completamente

in mano a Monarchi od Oligarchi. Monarchie nelle attività economiche o industriali? E come si definirebbe un complesso come FCA ex-Fiat, soggetto alla famiglia Agnelli e derivati (Elkan e altri), il gruppo Ferrero, il gruppo Marcegaglia, i megasupermercati Walmart della famiglia Walton, ricordiamo un certo Gardini che per impossessarsi dal gruppo alimentare Ferruzzi-Eridania dovette sposare una figliola del *patron* Ferruzzi, Marco Tronchetti Provera dovette impalmare una Pirelli per iniziare la sua grande carriera da imprenditore, ecc. ecc.

Oligarchie: nelle medie grandi aziende non familiari (che rientrerebbero in quanto descritto sopra), sono i CdA (Consigli d'Amministrazione) che decidono qualsiasi scelta strategica, a breve-medio e lungo termine, è cura poi dei manager porre in atto le strategie, al limite anche limando gli investimenti o il costo del lavoro con demansionamenti, ammortizzatori sociali, licenziamenti, chiusure di stabilimenti. I Consiglieri d'Amministrazione sono SEMPRE i portavoce dei grossi azionisti, per definizione grossi investitori a cui interessa principalmente un guadagno elevato e più veloce possibile, spesso a scapito di un guadagno medio ma continuo nel tempo.

Ma, direte, chi se ne importa se il proprio datore di lavoro proviene da una dinastia o da una classe danarosa, se mi dà un lavoro onesto, ben pagato e sicuro?

Il problema è che il management, i dirigenti, i quadri intermedi, sono sempre nominati dal vertice, non ha nessuna importanza il valore sociale del lavoratore e lavoratrice, la scelta è sempre determinata dall'utilità per l'Azienda che quel dipendente potrà far valere con la propria competenza professionale, tecnica, gestionale, anche di moderazione dei conflitti tra dipendenti e i vertici, ma qualche volta con la funzione opposta di sorvegliante tremendo (kapò). Mai, proprio mai, i lavoratori possono nominare il capoufficio, il caposquadra: qualsiasi figura, ogni mansione è definita ed imposta dai vertici. Nessuno si permette di obiettare, magari mugugnando se ritiene di essere superato da altri che consideriamo meno validi, ma ben pochi rischiano il licenziamento o l'emarginazione (mobbing).

Eppure c'è una forma di mediazione abbastanza democratica, che cioè scimmietta i nostri sacrosanti diritti civili come ad es. l'elezione dei propri rappresentanti nei Comuni, nelle Regioni, nel Parlamento, e simula la "democrazia rappresentativa" che comunque pone limiti enormi, nessun cittadino decide quale sarà il management di un Ministero, di un Ospedale, di un plesso scolastico: della mediazione nel mondo del lavoro se ne appropria l'istituzione Sindacato. Un Sindacato, di cui possiamo votare i candidati e contribuire all'elezione dei componenti di una RSU, avrebbe il mandato di interfacciare le esigenze dei dipendenti con le esigenze "strategiche" dell'Impresa, portando ad accordi di compromesso equilibrato tra le varie esigenze. Inoltre, a livelli altissimi, i vertici sindacali e delle Imprese o degli enti categoriali si sono dati il mandato periodico di contrattare i Contratti collettivi, di categoria o di azienda. Purtroppo, si riscontra che molti sindacalisti diventano professionisti della contrattazione: per non perdere il loro privilegio di "lavorare meno degli altri colleghi", indulgono spesso ad accordi che agevolano l'azienda e non i lavoratori, argomentando con le stesse scuse ("non abbiamo abbastanza forza", "rischiamo di essere tutti licenziati" ecc.), fatto che purtroppo in questo periodo è supersfruttato dalle imprese (recenti casi: Almagora, Alitalia, molte aziende del nord emigrate con i propri marchi e macchinari in siti più convenienti come costo del lavoro, tassazione, sicurezza (dove non ci sono minacce mafiose) ecc.

Cioè, vogliamo rimarcare che, se siamo molto attenti ai nostri diritti civili, non lo siamo per niente per i nostri diritti di lavoratori e lavoratrici, continuiamo a subire le decisioni di altri, sperando che siano sagge e proficue, ma da quando molte imprese, anziché produrre beni soggetti alla concorrenza dei prezzi asiatici, e col rischio di rimanere con merci invendute in magazzino, hanno preferito affidarsi ad operazioni finanziarie (forse anche *oberto collo*, perché gli istituti di credito sono diventati sempre più avari, a meno di non avere "amici" di riferimento o di garanzia), c'è ben poco da sperare che così si possa uscire dalla crisi occupativa.

E non pensino ex lavoratori ed ex lavoratrici in pensione, di essere fuori da questo viluppo, siamo comunque tutti soggetti a quel grande Ente che è l'Inps, che si è dimostrato semplice

esecutore delle legislazioni spesso repressive e limitanti che vari governi hanno imposto, ad esempio le mancate perequazioni degli anni 2012 e 2013, ma anche quel continuo drenaggio che porta negli anni all'impoverimento, la limitazione del valore della perequazione al 90%, il 75%, il 50% a seconda della fascia pensionistica: perché chi non ha altri mezzi di rivalsa, deve sopportare un taglio continuo? I dipendenti si difendono con i rinnovi dei Contratti collettivi o aziendali, con grande fatica e scioperi, anche se con risultati assurdi: erogazione a tranches del recupero dell'inflazione, per cui si ottiene il pieno recupero solo 3-4 anni dopo, quasi allo scadere del CCNL, anche se nel mondo del lavoro regolare spesso si ottiene un "Premio di Risultato" annuale che può equivalere a un'altra mensilità.

Una forma di democrazia nel mondo del lavoro, può essere la forma COOPERATIVA, in cui i soci lavoratori hanno tutti gli stessi diritti e le decisioni di gestione sono prese a maggioranza; purtroppo negli ultimi tempi alcuni si sono approfittati dei vantaggi offerti dallo Stato (tassazione agevolata, controlli al minimo) e hanno cominciato ad acquisire dipendenti, scarsamente tutelati e spesso sfruttati con pagamenti in nero o in *voucher*, poi per la pessima gestione degli appalti pubblici che vedono vincente nelle gare chi offre al prezzo scontato al massimo, anche al di sotto dei costi di gestione e dei costi per i dipendenti, la situazione è gravemente compromessa, ponendo alcune cooperative perfino al di sotto di pessime aziende private e ai limiti della legalità.

Il nostro percorso di conquista o di mantenimento dei diritti, è variegato: stiamo perdendo man mano i diritti sociali e civili, ma quelli nel campo del lavoro sono quasi all'ANNO ZERO. Dobbiamo recuperare il ruolo di un sindacato forte, autonomo, responsabile, capace di mobilitare le masse sempre più deluse e disincantate. Forse un meccanismo come la compartecipazione tedesca dei sindacati alla gestione dell'impresa, quando il sindacato rappresenti davvero i lavoratori, può essere studiato ed adattato alle varie realtà italiane. Sarà un cammino lungo, irto di ostacoli: il potere è molto più equipaggiato e malizioso, e farà di tutto per mantenere il proprio dominio assoluto.

Pensionati Cobas di Roma

Invece, rispetto agli articoli precedenti piuttosto pessimisti, qualcosa già si muove nel mondo del lavoro, buttando fuori a calci in Q.lo i sindacati concertativi disposti a firmare qualsiasi sconcezza. Questo però succede quando le minacce ai diritti dei lavoratori sono diventate ben più gravi: licenziamenti a raffica, chiusure di intere sezioni o di interi complessi industriali e di servizi, spesso non per mancanza di commesse, ma per portare le attività in Paesi dove è più conveniente il “costo del lavoro”: Albania, Romania, Tunisia ecc.

Assemblea aperta a tutti i lavoratori e le lavoratrici in lotta della città

Il coordinamento lotte unite, nato dall'autonoma iniziativa di collettivi di lavoratori autoconvocati ed autorganizzati delle diverse realtà produttive romane, organizza il 7 luglio un'assemblea aperta a tutti i lavoratori.

di [Coordinamento lotte unite](#) 24/06/2017



Dopo essere scesi in piazza accanto ai lavoratori di Almviva, di Alitalia, di Sky, di Telecom con scioperi come quelli del 27 maggio e del 16 giugno, riteniamo sia utile presentare il neonato “**coordinamento lotte unite**” e le vertenze che ne fanno parte, ai lavoratori e le lavoratrici della capitale, per aprire un momento di confronto tra tutti coloro che subiscono la crisi e l’attacco padronale in questa difficile fase. Esternalizzazioni, delocalizzazioni, privatizza-zioni, licenziamenti di massa, hanno prodotto una vera desertificazione dell’apparato produttivo della città con l’espulsione di molti insediamenti produttivi e crescita della disoccupazione. Parallelamente, le politiche di taglio dei servizi come quello scolastico e sanitario, asili ed assistenze domiciliari, rifiuti, acqua e mobilità, provocano una forte crescita della disegualianza sociale ed economica, con proletarizzazione del cetto medio ed impoverimento del proletariato sotto ai livelli di sussistenza. Le politiche di Bruxelles, la truffa del debito, i trattati Europei sono uno strumento nelle mani del capitale per far passare progetti di ristrutturazione produttiva o leggi filopadronali come la riforma Fornero, la riorganizzazione della

PA (Mafia), la legge 107 o “buona scuola”, il jobs act... Organizzare la lotta, in modo determinato, ampio ed unitario, costruendo strutture consiliari autoconvocate nei luoghi di lavoro, è l’unica possibilità che i lavoratori ed i proletari hanno per contrastare il governo filo-troika, le amministrazioni locali distratte e impotenti quando non complici, i sindacati gialli ed asserviti ed una classe padronale sempre più arrogante, che fiutando l’insofferenza degli sfruttati reagisce con politiche securitarie e con l’attacco al diritto di sciopero. Venerdì 7 luglio alle ore 17:30, nella sala SOPRA IL CIELO DELL’ESQUILINO di via Ferruccio 38, vi invitiamo a partecipare e dare il vostro contributo all’assemblea-dibattito nella quale verranno presentate:

le lotte e le vertenze della capitale

il vademecum per il lavoratore del XXI secolo “l’arte della lotta”

costruire insieme una piattaforma rivendicativa aperta e trasversale e iniziative di lotta e organizzazione da sviluppare da settembre

Nel presentare questo percorso alla città non vogliamo però proporre ricette già confezionate, ma solo ragionare su un processo da costruire insieme e invitare ad un percorso comune tutti quei soggetti che nei luoghi di lavoro e nei territori sentono l’urgenza di prendere in mano il proprio destino e non rimanere inerti di fronte al deserto umano e sociale a cui vogliono ridurre la nostra città.

Coordinamento lotte unite

**Almviva, Alitalia, Sky, ACI informatica, Teatro dell’opera di Roma, GSE, AMPAL servizi,
Lavoratori Autoconvocati Scuola, Wind-3, Coordinamento Assistenti Specialistici**

Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas



Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista. Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità

(nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)

▶ 00:00



ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso AGOSTO), nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>,

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

nei giorni feriali, 9.00-13.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione CoNUP (ex ALPI) che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>